



Omelia del 12 maggio 2020

(Gv 14,27-31)

La giornata inizia con questa promessa che il Signore ci fa: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace». Verrebbe da dire "quale pace?", ascoltando la storia che gli Atti degli Apostoli raccontano questa mattina di san Paolo: arrivato a Listra - abbiamo ascoltato ieri - lo volevano riconoscere come dio, uno degli dei venuto sulla terra, e oggi viene lapidato dai giudei che persuadono la stessa folla che voleva riconoscerlo come dio. E viene lasciato come morto. Gli Atti degli Apostoli lo dicono in poche parole, ma oggettivamente deve essere stata una cosa dura. Altro che pace!

Ma «non come la dà il mondo, io la do a voi». Il Signore ci fa una promessa, ma chiarisce subito che l'immagine che abbiamo non è adeguata a ciò di cui abbiamo veramente bisogno, cioè quella pace a cui tutti aneliamo.

La pace che viene da Cristo non è quella - perdonatemi - dei cimiteri, la pace che nasce dal fatto che nulla ci dia fastidio, una pace che è una morte, che è quella che, forse, senza pensarci troppo, immaginiamo noi. Una pace in cui non abbiamo fastidi, non abbiamo problemi, non abbiamo nulla che ci infastidisca, che ci ferisca, e quindi una pace che ci lasci "in pace".

Non è questa la pace che il Signore promette a noi. Ed è la Sua pace, quella che però sappiamo riconoscere in tante persone che, dentro alla guerra, dentro alla tempesta e i problemi, vivono una pace che è invidiabile, che desideriamo anche noi. È quella pace lì che il Signore ci promette.

E non è una pace frutto di equilibri, di politiche, di strategie: è realmente un cuore in pace. E quando il nostro cuore è in pace? Quando è certo, certo di appartenere, certo che ciò che stiamo vivendo, ciò che stiamo attraversando è pieno di un significato, è abitato da un significato, che la realtà è abitata da Lui, a cui noi apparteniamo. Da lì nasce la nostra pace.

La nostra pace non la costruiamo da noi, ma ci viene data. La riceviamo dalla Sua presenza, dal Suo abbraccio, da Colui che ci dice: "Così come lo vivo un'unità col Padre, così lo vi chiamo, vi tiro dentro, vi abbraccio nell'unità con Me". Da questo abbraccio nasce la pace, è una pace che riceviamo ogni volta. Si può diventare costruttori di pace, solo nella misura in cui riceviamo da Lui la nostra pace.

La pace è una lotta per non distrarci da questo abbraccio.

E inizia adesso, questa mattina, ogni giorno, in ogni istante. Ed è possibile sempre, dentro qualunque circostanza, è possibile in ogni circostanza perché ogni circostanza è abitata da Lui, dalla Sua presenza. «Vi do la mia pace». Lo sentiremo, lo ridiremo nella Liturgia, appena Cristo sarà su questo altare. La prima cosa che dirà è: «Ricevete la mia pace», cioè ricevete Me stesso, questo abbraccio che lo sono a voi.



UFFICIO DEL RETTORE

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551220 / 221

Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - www.santuariodioropa.it

segreteriaettore@santuariodioropa.it rettore@santuariodioropa.it